

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1843

Rinaldo Govoni oss,

In manovra di Casestaffa. Nel

Triestino della notte. (con foto e microfilm)

in: Il giornale N. 1666, 25 marzo 1958

Prof. D. Leone Stoppani
di Lecco, morto riconciliato
con la Chiesa il 25. 2. 1958

Rivocazione sul "Giornale di Lecco"
P. G. R.



IN MEMORIA DEL
PROF. DON
LEONE STOPPANI
LECCO
20 - 9 - 1878
LECCO
26 - 2 - 1958

Istituto Usuelli per Orfani

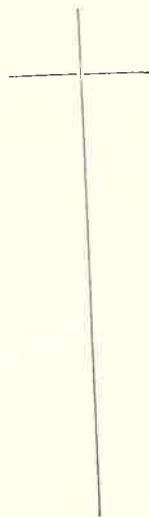
(diretto dai Padri Somaschi)

MILANO - Piazza XXV Aprile n. 2

Telefono 63.28.47

"Mi alzerò e andrò
da mio Padre..

(PARABOLA DEL
FIGLIUOL PRODIGO)



Nella vita semplice
illuminata dagli studi
amato da tutti
operò il bene
e meritò
di approdare alla luce
del Padre Misericordioso

La memoria di Leone Stoppani

di Padre Giovanni Rinaldi C. R. S.

Una revocazione del caro amico scomparso non richiede da parte mia allegazione di dati biografici, che altri prima di me nella stampa di Lecco ha indicato con precisione e dopo tutto con precisi condari di fronte a questa figura, che anche per noi che lo abbiamo conosciuto intilmente, ha avuto e conserva qualcosa di enigmatico.

Preso nella grande crisi di pensiero del modernismo, più che fuggire, prendeva congedo dal Cardinal Ferrari, venuto pastore della diocesi ambrosiana, il quale, più che le rimproverargli, si limitò a esprimergli il suo dolore, la sua speranza, con l'offerta di aiuto. Era questo un ricordo caro ai prof. Stoppani, che, forse inconsapevolmente, in forza di quell'amarezza paterna, nella sua nuova vita rimase sempre sensibile alle amicizie ecclesiastiche, non passò certi limiti, e merito alla fine di morire nella comunità cattolica. Molte volte partecipò a raduni con i sacerdoti che erano stati ordinati insieme con lui, sempre naturalmente invitato a *parlarsi*, ma fraternamente accolto.

La sua non fu in principio una storia diversa da quella di tanti altri che compiono il suo gesto. Io ho avuto pos-

sibilità di leggere e discutere con lui una lettera inquisitoria, forse un'ottantina di cartelle, che a qualche tempo di distanza dall'abbandono della Chiesa scrisse al fratello vescovo: grande figura di missionario, che con quella dello zio geologo getta un fiasco di luce gloriosa sulla famiglia Stoppani e sulla città di Lecco.

Era facile raccogliere in quell'esperto, ordinatissimo e documentato, l'origine comune della crisi dell'uomo con tutta l'analogia di quella epoca: l'impossibilità di tutto comprendere nella fede generava la sfiducia nella sistemazione teologica, a cui si volevano sostituire forme di conoscenza più blande, intuitive, esperienze, stati d'animo. In sostanza, vie soggettive: tutto l'insegnamento del Cristianesimo veniva mosso in questione; tutto diventava troppo difficile si preferiva quindi la spiegazione che sembrava più facile anche se incoerente: così era

per l'interpretazione della Bibbia che si andava a cercare nella comparazione con i testi religiosi degli altri popoli antichi, pagani, e all'occorrenza anche non antichi, pur che *primitivi*.

Una cosa mi colpì, in quella lettera, come una stranezza, né mai l'amicò, che era lievo di tornare sui suoi pensieri di un tempo, me ne disse egli aveva verso le scoperte della scienza fisiche e naturali, verso il « *progresso* », una considerazione che giungeva fino all'infatuazione: strano in un uomo della sua cultura, per il fatto specialmente che in ciò ravvisava la più forte difficoltà verso la fede e il motivo più profondo che l'aveva indotto ad abbandonarla. Esperienze di anni, successi, qualche decennio dopo, lo inducevano ad ammettere che realmente l'instabilità delle cose mondane e ardue di quella cosa umanissima che è la scienza, non ha alcun significato contro la

Provvidenza, ordinatrice e conservatrice di Dio nel mondo.

Il campo per cui non solo conservo interesse, ma in cui sempre più diventò assiduo ricercatore è quello della scienza biblica, da cui passo all'orientalistica. Acquisito una discreta conoscenza dell'ebraico e dell'assiro-babilonico, sui testi classici di quegli studi. Egli studiava anno dopo anno, e possiando con una tale minuziosità, che si indovinano intere giornate e forse notti trascorse su quelle pagine. Benché non abbia prodotto nulla di suo in quel campo è sicuro che pochi anni, per il fatto di averli diretti di quella disciplina, hanno preso contatto col mondo antico, che le scoperte vanno rivelando, con la sua curiosità e con l'ampiezza di conoscenze da lui raggiunte. Ma anche qui vorrei notare un particolare: in anni andati, si lesse e certamente assimilo le opere del Loisy (con cui ebbe anche uno scambio di lette-

re): poi sempre più lesse opere di cattolici.

La *Revue Biblique* e la « *Scienza Cattolica* », ultimamente anche il *Catholic Biblical Quarterly*, erano il suo organo d'informazione, e sulla base dei giudizi di queste riviste si procurava, i libri nuovi, sempre attesi e studiati con passione, fin quasi, si può dire, alle ultime settimane di vita.

Uscito dalla Chiesa si riteneva libero di andare a cercare l'alimento del suo pensiero dove volesse, ma di fatto il fondamentale equilibrio del giudizio si lasciò guidare dai richiami cattolici, non così estinti nel suo cuore come egli qualche volta pensò.

Ricordo il suo compianto quando gli dissi che sbaglia, ritenendosi fuori della Chiesa, per una buona metà, assai costringeva, e forse di più, era dentro. Fu alla conclusione di un incontro in cui ci proponemmo di fare un po' un bilancio su ciò che costituiva il suo « *Credeò* » in confronto con quello cattolico. Si parlò di moltissimi argomenti (più che nell'incredulità, era in quell'indecisione sgomento, in cui il primo modernismo gettò i suoi aderenti): giunti ai problemi morali, si dichiarò di trovarsi in accordo con l'insegnamento della Chiesa su tutti i punti. E si lasciò andare a considerazioni, che manifestavano il suo dolore nel vedere tanti travimenti morali che affliggono l'uomo moderno.

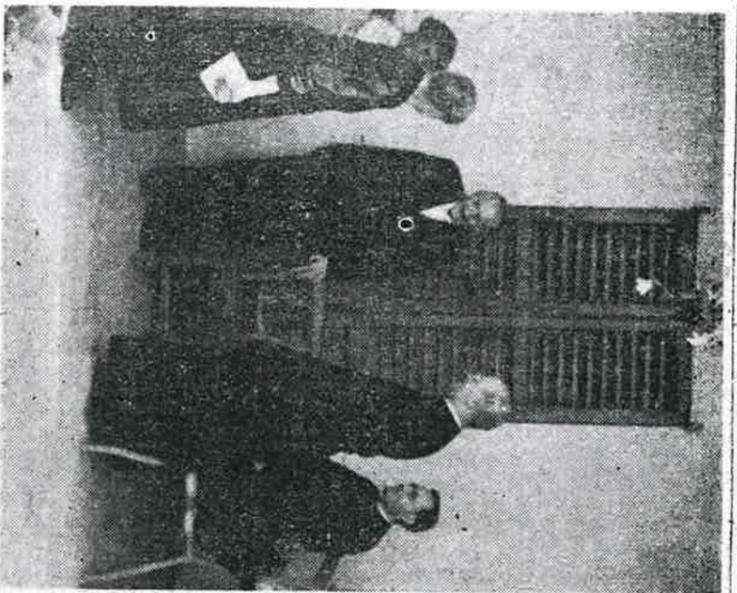
Chi lo ha conosciuto sa che a questo senso di retribuzione fu informata tutta la sua vita e in questo aspetto positivo ci piace oggi specialmente ricordare lo scomparso. Ricordare qualche suo gesto di generosità nonostante la sua povertà, sarebbe tanto facile quanto forse indiscusso. Spesso mi scrisse che pregava, e ci credo; una volta soggiungendo: « *A modo mio ma prego* ».

Le cure assidue dei Sacerdoti di Lecco e delle Autorità cittadine intorno a lui, l'attenzione di parenti, amici, assistenti, ebbero il coronamento nel suo ritorno alla Chiesa. L'arcivescovo di Milano, mons. Montini, trovandosi in visita a Cocquino, gli disse parole così amorevoli, che il problema del ritorno tante volte affacciato, si trovò posto in modo nuovo.

Dandomi notizia dell'episodio non soggiunse, come era solito dire quando il discorso cadeva sul suo ritorno: « *E' difficile, non so, non so* ». L'arcivescovo agevolò in ogni modo il ricupero del figlio fuggito: il quale forse non dovette neppure fare una sbuffa, ma solo constatare di trovarsi nella Chiesa, in cui la sua famiglia e il seminario lo avevano educato.

Il giorno stesso a un amico egli disse: « *Sappi che oggi sono tornato Don Leone* ». Pochi giorni dopo il fatto, andato a trovarlo, gli dissi: « *Ho saputo* ». Egli rispose: « *Sono proprio contento* ». E ci proponemmo — purtroppo vana speranza — di rileggere insieme, con occhi nuovi, il Santo Evangelio, appena si fosse rimesso.

Un amico, testimone di un suo gesto di carità verso una persona pressa poco nelle sue condizioni, ma più povera di lui, gli disse: « *Sei tanto buono, che ti meriterebbe il dono della Fede* ». Il povero Leone era felice di ricordare queste parole: le quali, si sono avverate.



Il giornale *Il Lecco*
25.3.1958

Il prof. L. Stoppani a Cocquino (Varese) nel 1956